

## MILANO

## S.S. Giovanni 275 lavoratori della Wind a rischio. Lunedì sciopero nazionale

di Daniela Bamardo

Sarà sciopero. 1.275 lavoratori e lavoratori del call center Wind di Sesto San Giovanni, assunti a tempo indeterminato, di cui per due terzi giovani donne, sono a rischio esternalizzazione. L'azienda ha presentato a gennaio il piano industriale in cui si evidenzia l'utile positivo dei primi nove mesi del 2006,

con un ricavo medio di 19 euro, e un piano di investimenti pari a 800/900 milioni di euro legati a Gsm-Umts-Hdspa (gli standard di telefonia oggi utilizzati in Italia) in 32 città e l'interesse per il Wi-max (la possibilità di utilizzare le vecchie bande radio dell'Esercito ad uso civile per i collegamenti senza fili). Sebbene in crescita Wind dispone un "diverso modello organizzativo" prevedendo la terziarizzazione del call

center di Sesto San Giovanni. Una scelta bizzarra in rapporto all'utile positivo di 56 milioni di euro per i primi 9 mesi del 2006. Ma chi è a capo di Wind? Si tratta dell'imprenditore egiziano Nageeb Sawiris che ha acquistato dalla principale impresa di fornitura energetica pubblica italiana, Enel, la quota residua del 26% nella Weather investment, che controlla al 100% Wind Telecomunicazioni spa. Recentemente

lo stesso ha esposto le linee-guida sul futuro dell'azienda riguardanti le risorse da reperire dal collocamento in Borsa, le strategie sulla telefonia mobile e fissa, la necessità di regole e il ruolo dell'Authority. In seguito all'incontro di giugno 2006 con l'amministratore delegato di Wind Telecomunicazioni spa, le organizzazioni sindacali hanno auspicato sessioni di confronto tra le parti sul rispetto dei diritti sindacali.

«Quello di Sesto San Giovanni - dice Valentina Scilironi, delegata Cgil - fin dal 1999, ha contribuito alla crescita dell'azienda al suo consolidamento. Le lavoratrici e i lavoratori si sono sempre distinti per alta professionalità e per la capacità di gestire tutti i clienti: sia le grandi e medie aziende, sia pubbliche amministrazioni, sia utenti privati». Il coordinamento nazionale delle Rsu del gruppo Wind e le segreterie nazionali di Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom-Uil, "per contrastare la cessione

del call center di Milano Sesto San Giovanni, primo atto di una possibile riduzione generale dell'occupazione in tutto il gruppo, hanno indetto per l'intera giornata del 5 febbraio prossimo lo sciopero per l'intero gruppo con contemporanea manifestazione nazionale a Roma. Per chi volesse seguire da vicino gli sviluppi sul futuro dei 275 lavoratori può visitare il sito: <http://noesternalizzazionewind.blogspot.com/>

## Nasce la grande Milano

di Antonello Patta

Il Consiglio dei Ministri ha varato il testo del cosiddetto "Codice delle Autonomie", che indica le disposizioni per l'istituzione delle città metropolitane, che finalmente potrà condurre alla tanto attesa creazione di quella forma e livello istituzionale indispensabile per la pianificazione ed il governo delle grandi realtà urbane. L'area metropolitana milanese è infatti una realtà ormai consolidata, mentre la Città Metropolitana, vale a dire un'istituzione corrispondente ai compiti di governo pubblico dei processi che la attraversano, ancorano.

È ormai da tempo opinione condivisa da parte dei cittadini milanesi e della provincia che questioni di centrale importanza come la gestione del servizio idrico, i trasporti, la casa e i relativi problemi di inquinamento, traffico ed esclusione sociale, vadano affrontati su scala metropolitana.

Fino ad oggi però resistenze trasversali agli schieramenti politici, hanno lasciato sulla carta un progetto in grado di assumere e affrontare le grandi trasformazioni del territorio milanese, le sue contraddizioni e le innumerevoli questioni irrisolte, lasciandole in pasto al quotidiano gioco del rimpallo delle responsabilità.

L'attuale assetto istituzionale si presta infatti ad una dinamica contraddittoria, che impedisce un'efficace azione di governo pubblico del territorio e un'adeguata partecipazione dei Comuni alle scelte di area vasta:

- una Provincia con competenze limitate e un ruolo di coordinamento compromesso dalla presenza di una grande città;
- il Comune di Milano che non può controllare le complesse dinamiche di un'area ampia, producendo una situazione di immobilità che non permette la risoluzione di problemi fondamentali per tutta la cittadinanza;

- Consigli di zona milanesi che, pur potendo rappresentare l'ambito della concreta realizzazione di una politica decentrata e partecipata, non possono governare in quanto non sono in possesso degli strumenti legislativi necessari;
- i Comuni della provincia, costretti a muoversi tra difficoltà di bilancio, una complicata geografia istituzionale e un'autonomia e faticosa ricerca di un coordinamento con le altre istituzioni locali.

Dopo 40 anni di discussione, siamo finalmente giunti ad un passaggio che potrebbe aprire la strada alla creazione di questo livello istituzionale, grazie al quale i Comuni potranno inserire i loro piani in una cornice programmatica certa, in grado di evitare accentuate distorsioni sovramunicipali e, attraverso nuovi strumenti, potenziare il grado di partecipazione alle scelte che riguardano l'intera area.

La Città Metropolitana permetterebbe di affrontare in modo efficace i grandi nodi che incidono negativamente su oltre 4 milioni di cittadini del territorio vasto di quest'area. Sarebbe finalmente possibile affrontare gli indirizzi di un modello economico socialmente e ambientalmente sostenibile e avrebbe i poteri veri per affrontare scelte in grado di sanare alla radice le distorsioni di un sistema della mobilità che inquina, mina la salute e ha costi sociali ed economici insostenibili. Sarebbe infine possibile uscire da una visione accentratrice delle principali funzioni pubbliche sociali e culturali, per favorire un'idea di città policentrica che avvicini i servizi, il lavoro e la cultura a tutti i cittadini.

Partecipazione e governo pubblico del territorio. Questi due ambiti all'interno del quale potrebbe muoversi la Città Metropolitana, un'occasione concreta per realizzare un gigantesco decentramento con un conseguente aumento di partecipazione e democrazia.

Cronaca del più agghiacciante episodio di intolleranza etnica dal 1945

## Progrom o solidarietà? Il caso dei rom a Opera

di Matteo Armelloni

Opera, tranquilla città di quasi 14.000 abitanti nell'immediata periferia a sud di Milano con una amministrazione di centrosinistra che, praticamente dal 1948, governa con percentuali assai simili a quelle che si riscontrano nella Toscana, nella serata tra il 21 ed il 22 dicembre 2006 è stata il contesto per la riproposizione della più fosca rappresentazione simbolica di massa che la storia europea conosca: il progrom. Pur essendo doveroso premettere che in questo caso, per fortuna, non vi sono stati morti o feriti dobbiamo però, al contempo, affermare che la dinamica e la struttura "narrativa" degli eventi accaduti rientrano perfettamente nella definizione da cui siamo partiti: progrom. I fatti sono ormai noti: l'amministrazione Comunale decide di ospitare per l'inverno entro i propri confini un gruppo di trenta famiglie rom barbaramente gettate in strada poche ore prima da uno sgombero ordinato dal Prefetto, la risposta di tutte le forze di destra è quello di assaltare il Consiglio Comunale, bruciare il campo, trascinarne i resti "nel cuore" del paese utilizzando come barricata per bloccare il traffico per tutta la notte ed iniziare una serie di aggressioni fisiche a quella parte della società civile aperta all'ospitalità. Opera cade in uno stato d'assedio e la coscienza democratica sembra essere pesantemente sotto scacco. L'eg-

monia del "leghismo" appare sostanzialmente granitica, intendendo con questo termine non già il riferimento ad una forza politica organizzata quando una idea di comunità basata sull'"assoluta etnica", su di una progettualità identitaria "pura" che tanto più è fittizia tanto più deve proporsi con aggressività. Il progrom di cui parliamo, vogliamo continuare a chiamarlo così, ci parla di un sentimento oggi assai diffuso in tutti i territori del nord d'Italia, la prospettiva cioè, che accompagna ad una esaltazione della labiosità, nel contesto di smarrimento e svalutazione complessiva del senso stesso del lavoro, alla creazione di una rappresentazione del vivere in comune edotato di senso unicamente se cementato dalla finzione di una purezza comunitaria. Come detto le famiglie rom soggiornano, come previsto, solo per il periodo invernale poiché la loro sistemazione definitiva in luogo più idoneo sarà fuori dal territorio di Opera, ma questo dato non ha minimamente attraversato la riflessione dell'assai numeroso, fronte dei "piromani" proprio perché il semplice passaggio dell'"impuro" viene additato come agente disgregatore della comunità, come scritto nei loro volantini. Tuttavia ci sembra di poter affermare che questa dinamica di aggregazione identitaria non sia l'unico prospettiva in gioco, a pochikm di distanza, al confine tra Cologno e Cernusco vi è infatti stata la possibilità di realiz-

zare un Villaggio Solidale per famiglie rom e sinti e per cittadini locali in difficoltà con il consenso della popolazione. Il passaggio non è stato indolore e la presentazione dell'iniziativa, attraverso un'affollata assemblea del 19 gennaio, è stata carica di tensione ma lì si è riusciti a far filtrare una differente idea di "vita collettiva": perché? Certo molte sono le differenze nel progetto ma soprattutto diversa è stata la tempistica; ad Opera ci si è trovati di fronte all'emergenza, non vi è stata la possibilità di connettersi con la coscienza civica presente, nel breve spazio di tempo intercorso tra lo sgombero e la necessità di dare un'risposta è saltato il tempo della riflessione ovvero il "luogo" dell'azione politica cosciente, trascinati nel fare amministrativo. È in questa mancanza che è esplosa la potenza carsica del "leghismo", che con forza scava in profondità e si insinua in un corpo sociale, quello plasmato dalla disgregazione dei rapporti sociali nella post modernità, che sembra essere così sibrato, così piegato dalla logica della competizione individualista affermatosi come valore centrale da rasentare l'isteria per sfimento: ma è qui che deve entrare in campo la politica, intesa come arte del vivere comune, come azione collettiva che permette di creare un orizzonte di senso non esclusivista. Il Villaggio Solidale ci dice che forse la possibilità di tessere il filo della ricomposizione sociale è una realtà.

## I numeri della comunità

Rom e Sinti (i cui nomi dei gruppi sono poco noti: Khanjarja, Khorakhané, Arijia, Rudara, Rumuni) sono una piccolissima minoranza etnica della Provincia di Milano di non più di 1.600 individui. A Milano sono appena l'un per mille del totale dei residenti, lo 0,5 nell'area della Provincia, il 2 per mille in Italia, divisi in una dozzina di diverse comunità sparpagliate in una trentina di insediamenti. Risiedono in città fin dagli anni '60 in aree parzialmente attrezzate dal Comune, su terreni in affitto o di proprietà, in roulotte, case mobili, prefabbricati. Particolare la composizione anagrafica e sociale: oltre il 50% di minori al di sotto dei 14 anni e solo il 2/3% supera i 60 anni. Moltissimi i bambini nati e cresciuti in Italia ma privati dei più elementari diritti alla salute e all'istruzione; puerpere senza assistenza sanitaria, giovani uomini costretti a lavorare in nero sottoposti al peggior capolarato, "anziani" la cui aspettativa di vita media non supera i 50 anni. Si calca che nel capoluogo milanese vivano.

Artigiani, artisti, associazioni, comitati e genitori a difesa di uno spazio pubblico che significa vita e rinnovo sociale

## Un'Isola di cultura contro i palazzinari



UNA VEDUTA DE "LA STECCA"

di Patrizia Bortolini

La Stecca, quartiere Isola, Milano. Qui si vive a fianco di uno dei vuoti urbani milanesi mai risolti, separata dal resto della città dalla linea della ferrovia. Un segno riconoscibile, quello del tracciato dei binari, che l'ha storicamente rinchiuso in una forma ben definita con confini ancora ben riconoscibili: bordi di divisione e di identità fitti, significativi per la forma del territorio e delle persone che lo abitano. Ciò gli ha dato una particolare configurazione interna, fisica e relazionale, conservandola nel tempo, restituendola alla città, ancora oggi, in quel carattere di quartiere fa-

milmente riconoscibile a chi lo vive o lo attraversa. Tra i suoi confini ben delimitati, tra piazzale Lagosta, via Bassi, via Pastrengo e la stazione Garibaldi, convivono, insieme alle case tradizionali a ballatoio e ai negozi storici, un segno riconoscibile, quello del tracciato dei binari, che l'ha storicamente rinchiuso in una forma ben definita con confini ancora ben riconoscibili: bordi di divisione e di identità fitti, significativi per la forma del territorio e delle persone che lo abitano. Ciò gli ha dato una particolare configurazione interna, fisica e relazionale, conservandola nel tempo, restituendola alla città, ancora oggi, in quel carattere di quartiere fa-

tiere ma parlano con l'Europa e il mondo. Questo è il punto cruciale del progetto promosso da Isola dell'Arte, comitato "I Mille" e genitori dell'Istituto Comprensivo Confalonieri. Difesa di uno spazio pubblico significa per loro spazi aggregativi, giardini, servizi ricreativi, associazionismo culturale e sociale, artigianato. L'Isola Art & Community Center è tra i vivaci promotori di questo percorso che viene ormai da lontano. Contatti con Città del Messico e avanguardie cinesi. Iniziative di studio con il Politecnico, presenze a livello internazionale di studiosi, architetti di fama che studiano il caso. Feste di quartiere, mercatini biologici, artigiani al lavoro. Nel resto d'Europa di posti come questo si fanno progetti pilota. Si ristrutturano e si mettono a disposizione della cittadinanza, si fa ricerca, innovazione, cultura. Berlino, Parigi, Amsterdam, hanno casi simili. A Milano no. Qui si vuole abbattere questo luogo perché la città è in stagnaggio ormai dei palazzinari. Ma sì, costruiamo cinque o sei palazzotti a migliaia di euro al metro quadro, cosa ce ne facciamo noi della cultura? Cosa ci importa se i giovani non hanno luoghi di ritrovo, se gli artisti non riescono ad esporre? È Milano diventa sempre più provincia di un impero in decadenza, dove regna speculazione e sopraffazione. Diciamo no. Dobbiamo provarci. Adesso. Appoggiate la resistenza di questi cittadini/e che da anni costruiscono questa moderna casa del popolo. Isola deve diventare l'esempio di un'altra e rinnovata Milano. A partire da qui offriamo i nostri spazi e il nostro appoggio a tutti coloro che vogliono partecipare a questa ri-esistenza.

Intervista a Don Virginio Colmegna della Casa della Carità

## «Tanti piccoli insediamenti nei comuni della provincia»

di Silvia Martorana

Dopo il progrom di Opera e la sistemazione del campo di Via Triboniano avviata dal comune di Milano, abbino fatto il punto con Don Colmegna della Casa della Carità, sulla questione rom tra strumentalizzazioni razziste del centrodestra e tentativi di normalizzazione di una situazione invivibile per le comunità zingare della città.

**Qual è la situazione dei nomadi a Milano e Provincia?**

Sono pochissimi e autosufficienti, si spostano in proprie dimore viaggianti e la maggior parte sono italiani. Fuggono da condizioni di estrema povertà: non ci sono strade, solo terra battuta e polvere che quando piove diventano fango; non c'è acqua corrente né fognature; i bagni sono a cielo aperto, l'immondizia viene

bruciata per strada, le case sono piccole catapecchie di mattoni di fango. A Milano cercano lavoro e in molti casi lo trovano. Fanno i manovali, lavorano nelle pulizie, nella manutenzione, nelle fabbriche. Non sono gli zingari folcloristici del nostro immaginario collettivo, tuttavia sono portatori di una cultura particolare: il ruolo della donna, il matrimonio precoce, la cura dell'infanzia, il ricorso all'elemosina anche coi minori, sono aspetti che ci differenziano molto.

**Quali progetti per la questione dei campi rom nell'area metropolitana?**

L'ideale sarebbe affrontare il problema spargendolo su tutto il territorio perché Milano da sola non può farcela. Creare piccoli temporanei insediamenti di 60-70 persone per poter costruire dei percorsi finalizzati all'autonomia, tro-

vando un lavoro e una casa. La Casa della carità lavora con questa filosofia: accompagnando i disagiati verso il reinserimento sociale e non assistito nel suo stato di marginalità. Al momento stiamo lavorando con un gruppo di famiglie rom sgomberate nel 2005 con cui abbiamo stilato un piano di risparmio, che consente loro di abitare una casa. Gli uomini disoccupati vengono orientati nella ricerca di un'occupazione. Alle donne vengono proposti corsi e colloqui con esperti. Per i bambini viene verificata la frequenza scolastica e sono avviati progetti di compresenza degli operatori durante le ore di lezione. Infine vengono proposti corsi di italiano. Resta comunque una situazione difficile: tutti dicono che ci vogliono campi sparsi sul territorio ma nessuno li vuole vicino a casa propria.

I circondari: coniugare partecipazione e governo del territorio

## Il caso del Vimercatese

di Luca Forlani

In provincia di Milano sono attive da tempo esperienze di collaborazione sovramunicipale, per le quali il Circondario potrebbe diventare la forma istituzionale in grado di coordinare attività, piani, iniziative a un livello che superi la frammentazione e la dispersione di forze e risorse anche economiche. L'idea di istituire un Circondario del Vimercatese è parte di una storia trentennale di collaborazione di area che giunge nel 2002 all'avvio di un confronto con l'amministrazione provinciale da parte di 22 comuni del vimercatese e del trezese. Nonostante i ritardi determinati dalle accese polemiche intorno all'approvazione del Ptcp e alla decisione di costituire la provincia di Monza, l'iniziativa dei comuni della Brianza orientale è proseguita sviluppando politiche d'area che superassero i confini comunali. Nel dicembre del

2005, i sindaci di 14 Comuni del Vimercatese hanno firmato ufficialmente l'atto costitutivo dell'Associazione dei Comuni della Brianza Est per l'istituzione del Circondario, provando a sperimentare i primi tentativi di collaborazione amministrativa. Tra i progetti avviati: la formazione dei dipendenti, la gestione degli acquisti - con la possibilità di effettuarli on line con risparmi che raggiungono il 30% - e l'Ufficio di Piano per la redazione del Piano di Governo del Territorio. Con la modifica dell'Articolo 6 dello Statuto della Provincia e l'approvazione del regolamento dei Circondari, il Circondario del Vimercatese si avvia ad una rapida definizione della convenzione che dovrà regolarne funzioni e competenze. Vale la pena però sottolineare la particolarità del percorso intrapreso dall'amministrazione provinciale milanese che rispetta ai tradizionali esperimenti

di decentramento calati dall'alto, ha puntato invece l'attenzione sulla partecipazione. I Circondari sono una realtà che in Italia funziona ormai da qualche anno, producendo interessanti esperienze di decentramento amministrativo e di collaborazione sovramunicipale, come i casi del Circondario Empolese-Valdelsa e del Nuovo Circondario Imolese. Creato nel 1997 attraverso una Legge Regionale, il circondario toscano viene definito come "circondazione territoriale omogenea di decentramento amministrativo nell'ambito della Regione Toscana, nonché per l'esercizio di funzioni e servizi di ambito sovramunicipale". Composto da undici comuni, esso svolge sul territorio di propria competenza gran parte delle funzioni provinciali, oltre ai compiti che le singole Amministrazioni comunali hanno ritenuto opportuno gestire in ambito circondariale. L'istituzione del Nuovo Circondario Imolese è invece solo l'ultimo atto di un processo di autonomia del territorio imolese partito nel 1976 e non ancora terminato. Istituito ufficialmente nel luglio del 2004, attualmente comprende dieci comuni e 120 mila abitanti. Rappresenta una forma speciale di cooperazione istituita dai comuni finalizzata all'esercizio asso-

## Gli amministratori di Rifondazione a bilancio su governo e prospettive

Domenica scorsa la prima assemblea degli amministratori locali

di Damiano Giovanni Dalerba

Centonove consiglieri comunali, 48 assessori comunali, 23 consiglieri di zona o di circoscrizione, 7 vicesindaci, 3 sindaci, 3 presidenti di consiglio comunali, 3 presidenti di consiglio di zona o circoscrizione, 9 consiglieri di amministrazione in società a partecipazione pubblica di diversi comuni. E ancora, 5 consiglieri provinciali e 3 assessori, per un totale di 213 amministratori pubblici sul totale di 135 comuni della Federazione Milanese del Partito. Numeri importanti ed in aumento che delineano la presenza capillare di Rifondazione negli enti locali della Provincia di Milano, a ulteriore dimostrazione delle capacità dei tanti amministratori nel rapporto quotidiano con cittadini e territorio. Siamo al

governo in 45 comuni della Provincia e all'opposizione in 25 - dice Matteo Principe, responsabile degli enti locali della federazione milanese - e nella tornata elettorale amministrativa del 2007 ci presenteremo in 21 su 25 comuni che andranno al voto; confidiamo di ottenere degli ottimi risultati". Dal centro alla periferia, dai grossi comuni della cintura nord di Milano ai piccoli comuni dell'estremo sud della Provincia, il Partito è quasi ovunque presente e attivo, non solo nella vita quotidiana dei circoli, ma anche nel lavoro continuo di tanti amministratori. Grazie anche a loro Rifondazione in Provincia di Milano è diventato il secondo partito del centrosinistra, dimostrando come sia possibile un diverso modo di amministrare, a difesa dell'ambiente, della salute pubblica, dei lavoratori,

dei poveri e degli immigrati. Un esempio concreto, tra i moltissimi sperimentati di cui si è parlato durante l'Assemblea tenutasi alla Casa della Cultura, è sulle politiche per la casa: "A Corbetta dove sono Assessora - dice Luigina Milanese - gli interventi di edilizia permetteranno alle fasce più deboli di acquistare la prima casa a 1100 euro/mq, un prezzo impensabile nell'hinterland". Un altro esperimento innovativo è l'autocostruzione dove il Comune mette a disposizione terreno, progetto, assistenza tecnica e gli assegnatari, spesso immigrati, si costruiscono con le loro mani le proprie abitazioni: "Stravolgiamo l'idea di chi vede gli immigrati come «quelli che ci portano via la casa» - dice Luigi Verderio, Assessore a Vimodrone - in coloro che la casa se la costruiscono".



LA MAPPA DEL VIMERCATESE

## Gli appuntamenti

Oggi

Milano, corso Monforte 35, dalle 10 alle 13,30 **Stop al consumo del territorio, ci vuole una legge!** Convegno di Urbanistica Presenta: Antonello Patta, Segretario della Federazione Milanese del Prc. Introduce: Edoardo Salzano; con Ludovico Lodo Meneghetti, Sergio Brenna, Vezio De Lucia, Giancarlo Consonni, Georg Josef Frisch, Maria Cristina Gibelli, Rosalinda Bruculeri, Paolo Berdini, Roberto Musacchio, Gennaro Migliore, Tommaso Sodano. Conclude: Mirko Lombardi, Responsabile Ambiente Prc. **Il Manifesto Politico e Sociale: 1960-1970**, mostra di grafica popolare. L'esposizione rimane aperta fino al 21 febbraio nei giorni feriali dalle ore 15.30 alle ore 19.00.

Cinisello Balsamo **Servizi Pubblici: luogo dei diritti o spazio del mercato?** Convegno dibattito, ore 14.30-19.00 c/o sala dei paesaggi di Villa Ghirlanda, Via Frova, 10.

**Domenica** Milano **Conferenza provinciale** presso il centro congresso di via Corridoni a partire dalle ore 10.00.

**Federazione milanese** **Sito Web:** da pochi giorni è attivo il sito della nostra federazione all'indirizzo [www.rifondazionemilano.org](http://www.rifondazionemilano.org) **Raccolta di firme** Sta per partire la raccolta di firme per la proposta di legge popolare sull'acqua: in federazione si possono ritirare i moduli per la raccolta ed i documenti esplicativi delle modalità. **Tesseramento 2007** Sono disponibili i manifesti e le tessere

**Redazione Milano**  
Telefono e fax 0255231507  
e-mail [liberazione@rifondazionemilano.org](mailto:liberazione@rifondazionemilano.org)